

Critica e pittura. Dentro «Le Mariage religieux»

Marc Chagall

di Franca Grisoni

Le Mariage religieux (Olio su tela 100x119, Galleria Trétialcov, Mosca) è stato dipinto da Chagall nel 1918, in Russia, dopo un soggiorno di quattro anni a Parigi. Vi sono rappresentati due sposi la sera delle nozze. I due sono Chagall stesso e la moglie Bella, sposata al suo rientro in Russia nel 1915. Entrambi sono ebrei.

Molti tra i temi di Chagall sono presenti in questo dipinto: la casa, che sembra quella delle favole *dove vissero felici e contenti per tutta la vita* – che era una costruzione comune a Viyebesk, suo paese natale, come mostrano le foto dell'epoca – e i suoi interni. Numerose sono le tele di questo periodo, dal 1914 al 1922 – anno del suo ritorno definitivo a Parigi – che raffigurano questo particolare edificio, da solo o con altri del paese, dipinto con l'amore di chi se ne è allontanato e che lo ritrova e lo riconosce, e riconosce in esso la propria origine.

Il luogo e la casa, la finestra, il dentro e il fuori che si fondono sulla superficie del vetro e sulla tela, la staccionata che delimita e protegge, la musica, l'amore; tutti elementi che si trovano in molte opere di questo autore felice per il quale biografia e opera non si possono separare. Elementi riuniti in un unico dipinto che potrebbe riassumere un intero ciclo di questo pittore, ne è l'inizio ideale, così come nella vita è un inizio il matrimonio.

Mariage Religieux, matrimonio religioso, matrimonio sacro: la sacralità, la religione, l'amore e l'arte, sono anche temi frequenti dei dipinti di Chagall che dona ali alla sposa, agli angeli, all'ispirazione. Pittore che dipinge episodi della Bibbia e che dà del sacro immagini che stanno al di sopra delle singole religioni, per lui ciò che è sacro lo è in senso assolu-

to, così che i vari simboli dell'iconografia di più religioni possono essere rappresentati insieme senza escludersi.

In *Le Mariage religieux*, è notte, una notte non buia, una luminosità inattesa, che squarcia lo scuro, pervade questo dipinto: la luce traspare da sotto il colore, che è colore notturno, un grigio, o blu, o nero stemperato, che ha la maggiore intensità nell'abito scuro, festivo, dello sposo e il massimo chiarore nell'abito della sposa: i due colori – il bianco e il nero – come fusi, come se il paesaggio li diffondesse intorno, colorano la tela, mentre strisce luminose convergono in direzione della casa o provengono da essa; come raggi da lì emanano, così come la luce della finestrella le cui imposte aperte ci permettono di spiare dentro forzando i nostri occhi verso quell'interno che sarà la dimora degli sposi: un tavolo, una lampada, le tendine smerlate, sono ciò che ci è concesso di vedere.

Sappiamo che Chagall otteneva certi effetti di luminosità con una particolare tecnica mista: usava due tipi di base bianca sfruttandone i riflessi.

Varie intensità di un medesimo colore, mentre al centro fa spicco un grande angelo in pigmento rosso; un angelo che unisce gli sposi con le sue mani. Ma non è questo un angelo solamente spirituale, non lo è per il suo colore, per la sua corposità, ha volto, mani, piedi; questo è angelo della carne, della continuità della carne, sorretto da due ali potenti, è lui il garante della sacralità dell'unione, sospeso in un volo a occhi chiusi, sugli sposi.

Gli abiti degli sposi sono quelli tradizionali del rito, sono essi che ci dicono che il matrimonio è avvenuto. Gli sposi sono dentro il recinto della loro casa, lo stecato già li protegge, protetta è la sposa nel-

la sua veste bianca dal braccio di lui, il suo, più sotto con la mano guantata, già gli si affida; sulla sua guancia si intravede un bambino: il disegno di un bambino così come un bambino si disegnerebbe da sé, è già presente, pre-visto anche da se stesso, e prende al vederlo, quell'allegrezza fanciulla di chi si riconosce previsto e desiderato dall'amore dei genitori, quando in questo amore, nel desiderio, c'è anche il desiderio di un figlio.

Su un albero spoglio, sullo sfondo, un violinista suona. La sentiamo anche noi questa musica che, con il colore, si diffonde in varie intensità in questo re-

cinto: è la musica del consenso, la dolce musica del violino che illanguidisce e fa scorrere il sangue all'unisono, così lontana dalla musica eversiva che ci fa sentire un altro russo, Tolstoj, in un romanzo, *La sonata a Kreutzer*, scritto circa trent'anni prima, dove i due sposi non diventano nel matrimonio una carne sola.

Felici questi sposi, Bella e il suo pittore, che abbiamo conosciuto in altri quadri, danzanti, volare dalla felicità. A loro è toccato, nella carne e nel sentimento, un amore che fa del *Mariage religieux* - ritratto di due giovani ebrei russi nel giorno del matrimonio - un'opera di arte sacra.